

LA PRESENZA DELLE DONNE NEL SOCIALE E NEL POLITICO

Nella composizione del governo Forlani, tra le molte cose che si attendevano, c'era, da parte di tanti, anche quella di una presenza « femminile », pur minima, nella compagine ministeriale. Niente.

Perché questa continuata chiusura nei confronti della donna?

Abbiamo voluto compilare una nota sulla presenza delle donne nella vita attiva politica europea e italiana, a livello rappresentativo e dirigenziale.

Donne presenti nel Parlamento europeo, per Nazione:

Italia:	11 donne su 81 deputati
Lussemburgo:	2 donne su 6 »
Danimarca:	5 donne su 16 »
Gran Bretagna:	9 donne su 81 »
Repubblica Federale Tedesca:	12 donne su 81 »
Francia:	18 donne su 81 »
Belgio:	2 donne su 24 »
Paesi Bassi:	6 donne su 25 »
Irlanda:	2 donne su 15 »

(Ricordiamo che il Parlamento europeo è presieduto da una donna, la signora Simone Veil, del Gruppo liberal democratico).

Donne presenti nel Parlamento europeo, per Gruppi parlamentari:

Gruppo socialista:	23 donne su 113 rappresentanti
Gruppo del Partito Popolare europeo:	10 donne su 107 »

Gruppo democratico europeo:	6 donne su 64 rappresentanti	
Gruppo comunista e appa- rentati:	10 donne su 44	»
Gruppo liberaldemocratico:	8 donne su 40	»
Gruppo Democratici euro- pei di Progresso:	4 donne su 22	»
Gruppo di coordinamento tecnico e di difesa dei Grup- pi e dei Deputati indipen- denti:	4 donne su 11	»
Non iscritti:	2 donne su 9	»

Donne ministro nei governi della Comunità europea:

Italia:	nessun ministro
Irlanda:	1 donna (ministro per le Comunità di lingua irlandese)
Francia:	2 donne (ministro delle università; mi- nistro della condizione femminile)
Germania:	1 donna (ministro per la gioventù, fa- miglia e sanità)
Gran Bretagna:	1 donna (Primo ministro)
Lussemburgo:	nessun ministro
Belgio:	2 donne (il presidente della Regione di Bruxelles; il presidente e ministro della Comunità fiamminga)
Olanda:	1 donna (ministro agli affari culturali, sociali e ricreazione)
Danimarca:	3 donne (ministro agli affari sociali; ministro agli affari culturali e nordici; ministro alla pubblica istruzione).

Per l'Italia, in particolare, abbiamo cercato il numero di
donne presenti nelle Direzioni dei Partiti:

Democrazia cristiana:	1 donna su 46
Partito comunista:	3 donne su 32
Partito socialista:	nessuna donna su 25

Partito socialdemocratico:	1 donna su 35
Partito radicale:	2 donne su 6
Partito liberale:	nessuna donna su 32
Partito repubblicano:	nessuna donna su 31
Partito di unità proletaria:	2 donne su 13
Movimento sociale - Destra nazionale:	5 donne su 80

Donne elette nei Gruppi parlamentari italiani:

al Senato:	
Gruppo comunista:	7 donne su 94
Gruppo democristiano:	3 donne su 139
Gruppo Movimento sociale - Destra nazionale:	nessuna donna su 13
Gruppo Partito socialista italiano:	1 donna su 32
Gruppo repubblicano:	nessuna donna su 7
Gruppo Sinistra indipendente:	1 donna su 16
Gruppo socialdemocratico:	nessuna donna su 10
Gruppo misto:	nessuna donna su 11

In totale, a Palazzo Madama, su 322 membri, solo 12 sono donne.

Alla Camera dei deputati:

Gruppo comunista:	36 donne su 191
Gruppo democristiano:	9 donne su 261
Gruppo liberale:	nessuna donna su 9
Gruppo misto:	1 donna su 16
Gruppo Movimento sociale - Destra nazionale:	nessuna donna su 31
Gruppo Partito di unità proletaria:	nessuna donna su 6
Gruppo socialdemocratico:	nessuna donna su 21
Gruppo socialista:	1 donna su 62
Gruppo radicale:	4 donne su 18
Gruppo repubblicano:	1 donna su 15

In totale, a Montecitorio, su 630 membri, solo 52 sono donne. Ricordiamo, sempre a Montecitorio, che è una donna il

presidente, Nilde Iotti, e dei 4 vicepresidenti, una è donna, la democristiana Maria Eletta Martini.

Su questi dati, che non è stato facile ottenere, perché, per esempio, nelle segreterie dei Partiti non esistono statistiche di questo tipo già pronte e aggiornate, vorremmo porci delle domande di fondo. Osservando, anzitutto, che questa assenza della donna nel politico è la spia dell'assenza della donna nel sociale.

Una democrazia che si vuole rappresentativa, e cerca sempre più insistentemente i modi di una partecipazione diretta del popolo alla gestione del potere politico, che cosa rappresenta realmente, quando le donne sono, di fatto, assenti ai livelli decisionali? Una società scossa, come lo è la nostra, da tensioni profonde, come pensa di risolvere realmente i problemi, senza la partecipazione paritaria delle donne?

Si potrebbe dire: le donne, nella maggioranza, non sono ancora pronte ad accedere alla gestione della vita politica, e prima ancora, della vita sociale. Ma se ciò può esser vero per drammatici motivi storici, non è una giustificazione sufficiente. D'altra parte, come si diventa capaci se i posti di responsabilità sono saldamente in mano ad altri, nel nostro caso, agli uomini che li occupano senza nessuna intenzione, ci sembra, di parteciparli, rinunciando al monopolio maschile? Come si diventa capaci, se non si ha lo spazio culturale per esprimersi, genuinamente e non secondo modelli culturali già dati? E nei quali la donna ha un ruolo che è dettato, quasi del tutto, dal maschio?

Si può dire: le donne non hanno la competenza tecnica per la gestione del potere. Ma crediamo davvero che questa competenza tecnica la abbiano gli uomini politici? A meno che per competenza tecnica non si intenda la capacità del maneggio, l'ambizione, il gioco del potere; in questo caso, se le donne non avessero questo tipo di competenza tecnica, pensiamo che sarebbe un bene, e grande, per la vita politica.

Si può dire: la mentalità delle donne non è fatta per la gestione effettiva, concreta, del potere. Questa affermazione ci sembra solo una deformazione maschilista, perché identifica certi

comportamenti maschili con i comportamenti in assoluto necessari nel campo della vita politica e sociale piú in generale. Non sarebbe piú giusto, invece, che la metà maschile dell'uomo, che ha in mano il potere e politico e sociale, si sforzasse di cogliere la relatività dei suoi comportamenti e della sua mentalità, rispetto all'altra metà dell'uomo, quella femminile?

Autentici « carismi » naturali della donna sono impediti dall'agire nel sociale e nel politico, bloccati da una mentalità maschilista del tipo: l'uomo è logico, la donna no; l'uomo è razionale, la donna no. Con una paurosa distorsione della vita pubblica e, conseguentemente, privata.

Una cosa vorremmo dire, senza retorica. È necessario da parte delle donne che si sforzino di partecipare sempre piú alla vita sociale e politica, ma senza cercare di riprodurre al femminile mentalità e atteggiamenti maschili; esse devono portare, nel sociale e nel politico, la loro realtà profonda, che potrà interamente emergere quanto sarà colta non piú in atteggiamento reattivo di fronte all'uomo. Da parte degli uomini, è necessario accettare che la comprensione che essi hanno di sé stessi è falsata dall'atteggiamento che hanno verso le donne; e, dunque, devono sapersi vedere con gli occhi dell'altra « metà del Cielo », come dicono i cinesi, rinunciando a immagini consolidate e a poteri saldamente tenuti.

Perché una delle vie per la soluzione dei paurosi problemi sociali e politici passa proprio attraverso una nuova composizione, nel sociale e nel politico, della donna e dell'uomo.